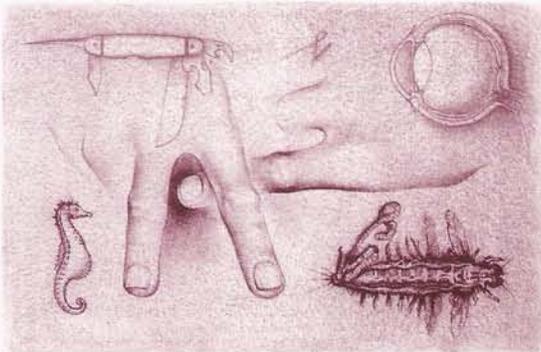
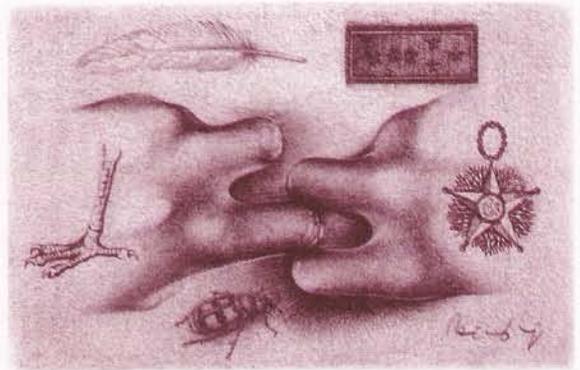


M O S A I C O

notiziario di collegamento



OK Pinks

**In quegli "all'improvviso"
mi viene voglia di scrivere,
non perché lo sappia fare ma
perché nel fare e nel disfare
imparo questo mestiere
e alla fine
qualcosa mi resta.**

Humberto Ak-abal

EDITORIALE

Ricordare che sono trascorsi 10 anni dalla nascita del Notiziario è per me fonte di gioia e occasione di ringraziamento personale verso tutti coloro che con il loro entusiasmo e lavoro hanno contribuito a tutt'oggi alla sua realizzazione.

La nascita di questo mezzo di informazione è stata

motivata dall'intento di poter essere per il "Mosaico" una finestra aperta sul Comprensorio del Tigullio, condividendo così i momenti più significativi della vita e delle attività del Centro. In questo lungo arco di tempo si sono alternati sulle pagine del notiziario i momenti di festa e quelli più mesti e tristi co-

me accade per la vita di ogni comunità, ma ciò che conta è che queste pagine hanno permesso di renderne partecipi tante persone, creando quella rete di amicizia e solidarietà che costituiscono la forza e l'anima dell'associazione.

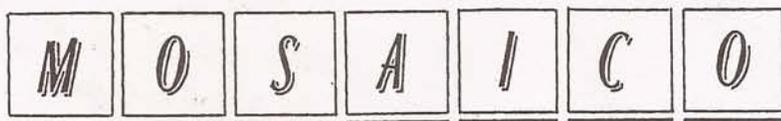
Un grazie anche a chi ha dato il proprio contributo a queste pagine con le personali competenze ed esperienze professionali e, in tal modo, ha favorito la conoscenza del "Mosaico" e determinato l'instaurarsi di nuovi e preziosi rapporti di collaborazione.

L'augurio più bello che si possa fare per questa speciale ricorrenza è dunque che il Notiziario di Collegamento continui ad accogliere con semplicità la voce dei suoi protagonisti.

Anna Maria Rolleri

La copertina del numero speciale per il decennale di pubblicazione del Notiziario di Collegamento, è tratta da "Alfabeto" del pittore-scultore Mirko Gualerzi.

L'artista, prezioso collaboratore dell'associazione, è stato fra i promotori del Laboratorio di Arteterapia operante presso il Centro di Riabilitazione e Ri-socializzazione "Mosaico".



notiziario di collegamento

EDITORIALE

Scrivere un bollettino di informazione rivolto a quanti, da tempo, conoscono il "Mosaico" e a quanti lo ignorano, nasce da una esigenza di confronto e di scambio su di una realtà di cui poco si discute nel nostro comprensorio ma non per questo meno presente di altre forme di disagio sociale.

La malattia mentale rimane, a differenza del handicap o della tossicodipendenza una realtà da rimuovere in quanto fonte di disagio. Disagio comprensibile ma che può essere superato e sostituito da atteggiamenti di comprensione ed accoglienza.

Il parlare, il raccontare è il modo più vivo per stabilire una forma di contatto efficace con gli altri. Le parole ci fanno credere che qualcuno ascolti, che qualcuno si sforzi di comprendere e che se non vi riesce, almeno tenti di non fraintendere.

Tutti abbiamo bisogno di raccontare i nostri mali e ancor più chi da tempo ha lacerato i rapporti di relazione, non per scelta ma per una condizione imposta da una esistenza segnata dalla "non normalità".

Sviluppare una capacità di ascolto, è dunque già un primo passo per un obiettivo più grande: quello di una struttura all'interno di una comunità ove la sofferenza dell'uomo, in qualunque modo si manifesti, non divenga una condanna alla esclusione, poichè come osserva Piero Balestro: "Il male capitato all'altro è solo l'occasione immediata e contingente con cui si viene riportati alla stessa realtà comune, quella così fatta da dover soffrire".

10 ANNI DI NOTIZIARIO: UN MOSAICO DI COLLABORAZIONI

Nei dieci anni di vita del notiziario hanno collaborato:

Per i testi:

Carlotta Alseno
Aldo Fava
Giovanna Gatti
Gian Mario Raggio
Sandro Repetto
Giuseppe Roverano
Elisabetta Antola
Monica Arcellaschi
Paolo Armiraglio
Alberto Badano
Alfredo Bastogi
Patrizia Binóni
Luca Botto Fiora
Roberto Brambilla
Gabriele Brusco
Selene Cammarata
Paola Carrara
Ugo Carreca
Mariangela Castagnola
Caterina Catalano
Paolo Cavallo
Domenico Crupi
Alessandra De Barbieri
Anna De Laura
Francesco De Simone
Margherita Di Pietro
Miryam Dolci
Alessandro Falcone
Luigi Ferrannini
Maurizio Ferro
Elena Giacometti
Elena Giordano
Franco Giuffra
Luisa Grazioli
Mirko Gualerzi
Silvana Guerra
Fabio Jankovic
Antonella Mancini
Mario Marini
Manuela Oneto
Franco Pezzolo
Giulio Ponte
Augusta Priori
Anna Maria Rollerli
Stefano Rolli
Anna Maria Rossello
Silvia Sanavio
Eliana Sanguineti
Giovanni Sarpellon
Corrado Sannucci
Francesco J. Scarsi
Gualtiero Schiaffino
Giuseppina Tazzioli
Loretta Zanlungo

Per le illustrazioni:

Carlotta Alseno
Massimo Angeli
Marisa Chiappe
Aldo Fava
Maria Grazia Mollo
Giampaolo Rabagliati
Gian Mario Raggio
Giuseppe Roverano
Mattia Stradella
Diana Ansaldi
Ugo Carreca
Sara De Bernardi
M. Cristina Della Rovere
Mirko Gualerzi
Johnny Hart
Fulvio Jankovic
Giovanni Job
Emanuele Luzzati
Giorgio Rebuffi
Mario Rocca
Stefano Rolli

Per la grafica:

Francesco Bianchi

Per la fotografia:

Andrea Botto

Abbiamo pubblicato poesie di:

Humberto Ak-abal
Rafael Alberti
Alice Bottari
Ugo Carreca
Danilo Dolci
Mirko Gualerzi
Eugenio Montale
Fernando Pessoa
Albino Robbiano
Liliana Solimano

Abbiamo pubblicato poesie di poeti selezionati e premiati al Premio "Ugo Carreca":

Anno 1998

Gennaro Annoscia
Elisabetta Antola
Francesco Auteri
Giulia Campanella
Alberto Caramella
Viviane Ciampi
Sandra Cirani
Miryam Dolci

Mario Fava
Fulvio Jankovic
Carlo Molinaro
Domenico Novaresio
Maria Pieroni
Fryda Rota
Danila Tagliaferri
Giovanni Tavčar

2000

Laura Accerboni
Donatella Basili
Andrea Cavaliere
Gerardo Cerone
Claudio Chillemi
Giovanni Delfino
Egizia Malatesta
Arvena Player Pianta
Sergio Penco
Antonio Perri
Paolo Polvani
Luca Protto
Adriana Scarpa
Roberto Torre
Tino Traina
Maria Rosa Viglietti

2002

Gennaro Annoscia
Paola Camino
Antonio Chiades
Ivano Cogo
Gianluca Del Chicca
Matteo Lollì
Domenico Luiso
Franco Paoletta
Fabrizio Parrini
Sergio Penco
Tomaso Pieragnolo
Paolo Polvani
Maria Rosaria Rozera
Massimo Scignoli
Filippo Secondo Zito
Maria Luisa Zuccotti

È stato pubblicato un brano tratto dal libro "Le città invisibili" di Italo Calvino - Giulio Einaudi Editore

Dal N° 0 (gennaio 1993) il notiziario viene stampato presso la Tipolitografia Emiliani di Rapallo.

COMUNICARE LE EMOZIONI

L'articolo che presentiamo ci è stato fornito dalla dott.ssa Silvana Guerra, Psicologa-Psicoterapeuta, specializzata in Psicoterapia Dinamica. Vive a Rapallo, dove svolge attività clinica, formativa e si occupa di un Progetto di Prevenzione Primaria.

Comunicare le emozioni, cioè rendere partecipi gli altri di ciò che sentiamo, non è un'impresa facile perché implica in primis, che ciascuno di noi possa sentire, riconoscere chiaramente e riuscire a descrivere le proprie emozioni.

Per avere consapevolezza del nostro mondo emotivo dobbiamo ripercorrere la nostra storia e soffermarci sul primo anno di vita. Anzi, addirittura sul concepimento.

Il cucciolo dell'uomo è concepito entro una relazione e nel corso della gestazione, attraverso il suo apparato sensoriale in formazione, comincia a percepire i suoni, i rumori ed anche le sensazioni di tensione e di rilassamento della madre.

Alla nascita, la predisposizione alla relazione e la capacità di suzione, permettono la sopravvivenza fisica che però, è totalmente delegata all'adulto accudente.

Dalla madre, infatti, dipende non solo la sopravvivenza biologica ma anche la strutturazione della dimensione psicologica di ciascuno di noi.

Il neonato inizia la vita all'interno di una relazione di completa dipendenza nella quale le possibilità comunicative sono demandate interamente a modalità non verbali.

La corporeità è l'unico mezzo attraverso cui vengono espressi i bisogni primari e prendono forma le prime emozioni strettamente correlate ad essi.

Il solo modo di affermare la propria esistenza passa attraverso la possibilità di attirare l'attenzione dell'altro con il movimento del corpo, il pianto, il sorriso, che si innescano attraverso un meccani-

simo di benessere-malessere che potremmo esemplificare così:



schema 1

Attraverso il pianto, quindi il neonato esprime: A. uno stato di tensione disturbante - il vuoto nello stomaco - che piano piano apprenderà a riconoscere come proprio. B. comunica all'altro da cui dipende in modo da attirarne l'attenzione e garantirsi il cibo necessario alla sopravvivenza.

Il riconoscimento e l'espressione di ciò che sentiamo è fortemente modulata, quindi, dal tipo di relazione che la madre è in grado di offrire al figlio.

È evidente che la madre potrà mettere in atto nel rapporto solo le modalità affettive che, a sua volta, ha sperimentato nella sua storia.

La possibilità di riconoscere il mondo emozionale deriva dalle nostre prime esperienze relazionali che dovrebbero darci la possibilità di:

1. sentire il disagio dovuto - se riprendiamo l'esempio della fame - alla mancanza di cibo;
2. attivare la comunicazione preverbale quale può essere il pianto piuttosto che il movimento corporeo;
3. sperimentare la sensazione di malessere non troppo a lungo, in modo che la paura non sia eccessiva;
4. avere un appagamento non immediato, per poter così imparare a riconoscere la sensazione ed a sopportare la frustrazione.

Questa è stata descritta da molti autori, come una situazione relazionale buona, ma visto che non sempre le cose si svolgono così e data la grande influenza che questa prima relazione ha nelle relazioni suc-

cessive della nostra vita, vorrei fare alcune esemplificazioni.

Marco, 40 anni, manager di successo, vive nella sua vita il ripetersi di relazioni affettive che finiscono puntualmente dopo qualche anno senza che lui sappia spiegarsi il perché. Ciò che constata è che ogni volta è preso da gravi crisi di asma. Quando cerca di ricostruire la propria storia si rende conto di avere avuto una madre estremamente protettiva, che preveniva sempre i suoi desideri e i suoi bisogni, al punto che, se oggi a Marco viene chiesto di esprimere ciò che desidera non lo sa. Ripete spesso, a proposito della sua relazione con la madre: "Mi faceva mancare l'aria, mi sentivo sempre il suo fiato sul collo". Marco dovrà lavorare molto perché possa imparare ad occuparsi del proprio sentire, a conoscerlo e a gestirlo.

Questo breve esempio vorrei che servisse per comprendere quanto una madre iperprotettiva e/o ansiosa, che previene continuamente i bisogni del figlio, non permetta al bambino di fare conoscenza con quelle sensazioni fisiologiche che se pur sgradevoli, sono indicatori veritieri del suo sentire.

A Marco non è stato dato il tempo di sentire il vuoto, di avvertire la mancanza, di sopportarla e di attivare un indicatore - il pianto - per comunicarla.

Questa sequenza continuamente anticipata toglie la possibilità di far esperienza sul proprio mondo emozionale, di sopportare la frustrazione che deriva dalla mancanza e di poter attivare delle risorse per colmarla.

Tale modello comunicativo diventerà la matrice su cui il soggetto costruirà le sue relazioni future, demandando all'altro il riconoscimento e l'appagamento del proprio sentire. Ora vorrei portare l'esempio di Linda, 30 anni, una bella donna, con un buon lavoro. Non riesce ad avere relazioni durature; anzi quando qualcuno le propone una continuità è lei a fuggire.

Ricostruendo la sua storia Linda parla della relazione con la madre. "Era sempre indaffarata e assente" dice. In questo caso la sequenza dello schema proposto viene sfasata in senso opposto a quello di Marco: l'esperienza del malessere, del vuoto e del pianto veniva prolungata oltre i tempi sopportabili e Linda si sentiva estremamente spaventata e sfiduciata.

Ciò ha avuto come conseguenza una conoscenza del proprio mondo emozionale ma accompagnata da paure in quanto la sensazione di malessere così prolungata può creare solo sfinimento e non soddisfazione. Non è possibile inoltre costruire una relazione di fiducia con l'altro.

Questi due esempi, pur nella loro sinteticità ci fanno vedere come le prime relazioni creano nella memoria emozionale di ciascuno di noi una traccia permanente che condiziona sia la conoscenza delle emozioni che il loro modo di comunicarle e di gestirle.

A questo punto vorrei aprire una breve parentesi che riguarda le acquisizioni delle neuroscienze.

Le neuroscienze sono in grado di provare che a livello cerebrale i circuiti che veicolano queste informazioni emozionali hanno sede nel cervello limbico, il più antico, già attivo dalla nascita.

Le nuove scoperte identificano una parte del cervello limbico, l'amigdala come la sede della memoria emozionale che analizza l'esperienza corrente con il passato. Usa un metodo associativo rapido ma impreciso dovuto al fatto che era già matura nei primi anni di vita quando l'ippocampo, altra parte del cervello limbico e la neocorteccia erano ancora in fase di sviluppo.

Alcune ricerche confermano che le interazioni sperimentate nei primissimi anni di vita impartiscono una serie di insegnamenti emozionali basati sull'armonia e i contrasti tra il bambino e chi si prende cura di lui.

Queste lezioni sono molto potenti ma anche di difficile comprensione nella prospettiva adulta proprio perché sono state archiviate come

programmi della vita emotiva ancora grossolani e senza parole.

Se, dopo questa parentesi, riprendiamo il nostro percorso evolutivo giungiamo, tra il primo ed il secondo anno di vita, all'avvento del linguaggio. Questa nuova modalità comunicativa che coincide anche con la comparsa della deambulazione, del controllo sfinterico e del completamento della dentizione, sottolinea da un lato la maturazione dei circuiti cerebrali della corteccia, dall'altro crea la possibilità di tradurre il sentire con simboli, le parole appunto, che permettono di integrare la modalità di comunicazione dei bisogni e delle emozioni, finora solo corporea.

Tali cambiamenti coincidono anche con l'aumento e la maggiore diversificazione dei bisogni e delle emozioni ad essi legate.

A questo punto la figura paterna emerge dallo sfondo e diventa un elemento di grande significatività nell'apportare modificazioni al codice relazionale materno.

Ritengo di grande importanza sottolineare come l'imprinting materno, pur fondamentale e prioritario, possa essere modificato dalle relazioni che via via incontriamo nella nostra esistenza.

Come ho detto, il linguaggio dovrebbe avere tra l'altro la funzione di tradurre il sentire in parole, modificando così lo schema 1.



schema 2

Se, come nel caso di Marco, la prima relazione è stata iperprotettiva e quindi non c'è stata la possibilità di fare esperienza delle sensazioni connesse alla mancanza - e non solo di cibo -, sarà difficile trovare le parole per definire il sentire e potersene far carico. In questo caso la comunicazione del sentire, impedita al verbale, troverà come unico mezzo espressivo il corpo

che, attraverso la malattia o il sintomo, cercherà di comunicare lo stato di tensione in cui si trova. Nel caso di Marco è stata l'asma la comunicazione corporea che l'ha indotto, in fondo, ad occuparsi di sé. Nelle sue relazioni Marco tenderà a sentirsi spesso arrabbiato perché gli altri non anticipano i suoi desideri come faceva la madre.

D'altra parte non essendo lui stesso in grado di occuparsi del suo mondo emozionale, tenderà ad essere dipendente dagli altri.

Se, come nel caso di Linda, la madre è stata assente o distratta, la sequenza dello schema 2 diventa possibile ma è accompagnata da una sfiducia che potrebbe tradursi anche così: "Non serve parlare perché intanto gli altri non mi capiscono. Non ci si può fidare degli altri."

Da questi esempi si può evincere che a seconda della relazione avuta, il linguaggio potrà servire per comunicare le emozioni e le sensazioni che saranno sempre più complesse o a non poterle comunicare perché sconosciute oppure ritenute poco importanti.

Il linguaggio quindi si può configurare come un traduttore emozionale o come un traditore emozionale quando non può veicolare ciò che si sente.

Numerosi studi hanno constatato che in caso di contraddittorietà tra il verbale e il non verbale la maggiore forza comunicativa spetta a quest'ultimo. È stato anche visto che quando il modello comunicativo usato nella relazione contiene sempre questa ambiguità, si attiva la patologia.

Per concludere, vorrei evidenziare che la cultura in cui viviamo è immersa nella dicotomia cartesiana corpo-mente. Ciò che attiene al corporeo ed all'emotività è scarsamente considerato. Questo dato non facilita la conoscenza del mondo emozionale e quindi riduce le possibilità di modificare quell'imprinting relazionale primario e costringe l'individuo all'interno di modelli relazionali ripetitivi che bloccano lo sviluppo delle sue potenzialità.

Silvana Guerra

MOSAICO IN MOSTRA

Un importante tassello al percorso di riabilitazione degli ospiti del "Mosaico" è rappresentato dalle esposizioni pubbliche degli elaborati realizzati dagli stessi nell'ambito delle attività di arteterapia previste presso il Centro.

Grazie alla disponibilità dell'amico Renato Siri, la Libreria "Pane e Vino" di Chiavari è divenuta ultimamente un prezioso spazio espositivo per le attività artistiche del "Mosaico". Dal 26 ottobre al 16 novembre 2002 ha infatti ospitato la mostra "Il nostro Pinocchio", realizzata presso il nostro laboratorio di arteterapia. La rassegna, comprendente

ventidue xilografie ispirate all'opera di Collodi, evidenziando un'impronta creativa di particolare freschezza, ha potuto avvalersi della supervisione nella stampa del pittore Mario Rocca.

Dal 29 marzo al 19 aprile 2003, presso la stessa sede, è stata presentata la mostra "Mosaico di Proverbi", comprendente 40 opere pittoriche realizzate questa volta a tecnica mista dagli ospiti del Centro. L'idea dell'interpretazione pittorica di proverbi nacque nell'anno 2000, grazie alla collaborazione dello scrittore Carlo Costa che volle offrire all'Associazione "Mosaico", in occasio-

ne del 15° Anniversario di Fondazione, una raccolta di proverbi e detti liguri, scelti fra quelli particolarmente descrittivi, affinché potessero essere interpretati graficamente dagli ospiti del Centro. Ne è scaturita una rassegna dove il colore, usato con estrema libertà ed abbinato alla semplicità del segno, bene si addice alla raffigurazione di saggezze popolari.

Con queste ultime due esposizioni, assommano a 16 le iniziative pubbliche promosse nel Tigullio e nell'entroterra dall'anno 1994, data di inizio dell'attività di arteterapia.

Il positivo riscontro di pubblico e di critica di queste iniziative - che vedono l'utilizzo dell'attività artistica come strumento di comunicazione e mezzo di sviluppo personale - serve a confermare agli ospiti del "Mosaico" l'importanza della valorizzazione del rapporto da loro instaurato con il mondo espressivo, ed anche che le potenzialità creative possono davvero essere terapia nel cammino di risocializzazione.

Paolo Armiraglio



MOSAICO IN TOUR

Nel 2002, il soggiorno estivo del Mosaico si è svolto dal 2 al 6 settembre in Val Vigizzo che, coincidenza particolarmente gradita a tutti noi del Gruppo di Arteterapia che abbiamo dedicato al nostro amico scomparso Joseph Roverano, abbiamo scoperto che è detta anche "La Valle dei Pittori".

Lunedì, giorno della partenza, nel viaggio di trasferimento ci siamo recati sul Lago d'Orta, dove la bellezza del paesaggio e della natura sono incantevoli. Abbiamo visitato anche l'Abbazia benedettina e dopo aver pranzato ci siamo diretti verso la Val Vigizzo a Santa Maria Maggiore, località presso la quale abbiamo alloggiato.

Il giorno successivo, martedì 3 settembre, in mattinata abbiamo visitato il Santuario di

Nostra Signora di Re, meta di molti pellegrinaggi, nel pomeriggio siamo andati al museo contadino "La Ca' di Feman da la Piazza" che, situato nel comune di Villette, mostra gli attrezzi agricoli e caseari, gli strumenti per la lavorazione della canapa e della lana. La mostra è piaciuta in particolare a Marisa.

Prima del rientro in albergo abbiamo fatto tappa al Museo dello Spazzacamino, che si trova all'interno dello splendido Parco di Villa Antonia a Santa Maria Maggiore. L'itinerario, mercoledì 4 settembre, è proseguito con una bella escursione all'Alpe Fondi Li Gabbi, ad un'altezza di 1265 metri s.l.m. e nella quale si trova il Parco Nazionale Val Grande.

In esso si possono ammirare e fotografare animali come

cavalli e caprette. Poi abbiamo fatto una rapida discesa, siamo passati su un ponte antico e percorrendo una splendida strada di montagna tra ruscelli e rocce ci siamo recati a visitare Locarno, città della Svizzera situata sulla riva settentrionale del Lago Maggiore nel Canton Ticino.

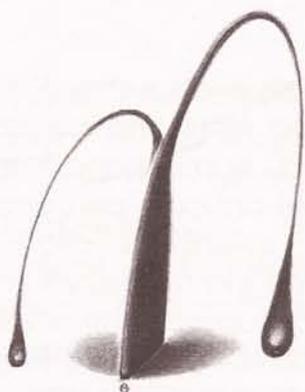
Giovedì 5 settembre abbiamo visitato Druogno e Sagrogn, due paesi vicini a Santa Maria Maggiore. Giampaolo e Christian hanno detto che il panorama era particolarmente suggestivo. Abbiamo fatto una passeggiata in mezzo ai boschi e, mentre camminavamo, il paesaggio ci ha fatto venire in mente il cartone animato di Heidi. Nel pomeriggio siamo stati alle cascate del Toce, dove Aldo ha dichiarato di essersi divertito molto.

L'ultimo giorno, venerdì 6 settembre, abbiamo lasciato Santa Maria Maggiore e sulla strada del ritorno ci siamo diretti verso Caravaggio, famosa località collinare della provincia di Bergamo dove abbiamo visitato l'omonimo Santuario. Il rientro a Chiavari è avvenuto in serata.

Durante questi 5 giorni di soggiorno estivo ci siamo interessati della natura che ci ha accolti ed ospitati, abbiamo visto splendidi luoghi e siamo stati insieme con armonia e serenità.

Noi del Mosaico





IN QUESTO NUMERO:

- Editoriale
- Dieci anni di notiziario:
un mosaico di collaborazioni
- Comunicare le emozioni
- Mosaico in mostra
- Mosaico in tour

La poesia
di Humberto Ak-abal
"Apprendista"
è tratta da
"Il tessitore di parole"
Edizioni Le Lettere
Firenze

PREMIO BIENNALE D'ARTE "AURELIO GALLEPPINI" - CITTÀ DI CHIAVARI

promosso da
ASSOCIAZIONE "MOSAICO"
&
ISTITUTO STATALE D'ARTE
CHIAVARI

CERIMONIA DI PREMIAZIONE SABATO 17 MAGGIO 2003 - ORE 16.00

presso
AULA MAGNA ISTITUTO STATALE D'ARTE
VIA G.B. GHIO 14 - CHIAVARI



ORARI DI APERTURA DELLA MOSTRA
DELLE OPERE SELEZIONATE DALLA GIURIA:
Lunedì - Venerdì: 9.00 - 18.00
Sabato - Domenica: 9.00 - 13.00
(apertura nel periodo 17-31 maggio 2003)

con il Patrocinio
REGIONE LIGURIA
PROVINCIA DI GENOVA COMUNE DI CHIAVARI
COMUNITÀ MONTANA FONTANABUONA

M O S A I C O

notiziario di collegamento

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

ASSOCIAZIONE "MOSAICO"
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto
16043 - Chiavari - tel. 0185 312355

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari

Internet: <http://www.look.it/asso/mosaico>

MOSAICO:

Un armonico comporsi degli aspetti
che costituiscono la personalità degli
individui che con la loro originalità
formano la comunità umana.

RICORDIAMO CHE:

I contributi e le donazioni erogati
all'Associazione "Mosaico" O.N.L.U.S.
(organizzazione non lucrativa di utilità
sociale) consentono una deduzione
fiscale nella denuncia dei redditi.